

14. 13

IL MORALE RELIGIOSO

Superiore alle Idee dell' Etica , non Inferiore alle Norme della Teologia.



ORATIONE
FVNEBRE — PANEGIRICA
Nelle Solenni Esequie

DEL REVERENDISS. P. MAESTRO
FRA' GIVLIO MERCORI

DA CREMONA

Inquisitor Generale dello Stato , e Dominio di Milano :

Composta , e Recitata

Nel Tempio Ducal: delle Gratie de' M. RR. PP. Domenicani,
Adì 27. Luglio, nell'Anno 1673.

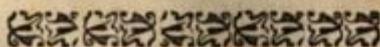
DAL PADRE
D. GIVSEPPE GEROLAMO SEMENZI
della Congregatione di Somaſca,

Dedicata
AL REVERENDISS. P. MAESTRO
F. GIACINTO MARIA GRANARA DA GENOVA

Succettore del Poſto,

E Prelato Vigilantiſſimo della Religione Cattolica,

Ed agl' Illuſtris. SS. Quaranta Crocefegnati, Priuilegiati di S. Pietro Martire.



IN MILANO, Nella Stampa di Carlo Andrea Remenolfo.
Nella Contra da di S. Margarita . Al ſegno di S. Carlo . *Con licenza de' Superiori.*

39510



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

IL MORALE RELIGIOSO

Superiore alle Idee dell' Etica , non Inferiore alle Norme della Teologia.



ORATIONE
FVNEBRE — PANEGIRICA
Nelle Solenni Esequie

DEL REVERENDISS. P. MAESTRO
FRA' GIVLIO MERCORI

DA CREMONA

Inquisitor Generale dello Stato , e Dominio di Milano :

Composta , e Recitata

Nel Tempio Ducal delle Gratie de' M. RR. PP. Domenicani,
Adi 27. Luglio, nell'Anno 1673.

DAL PADRE
D. GIVSEPPE GEROLAMO SEMENZI
della Congregazione di Somasca,

Dedicata

AL REVERENDISS. P. MAESTRO
F. GIACINTO MARIA GRANARA DA GENOVA

Succeffore del Posto,

E Prelato Vigilantissimo della Religione Cattolica,

Ed agl' Illustri s. SS. Quaranta Crocefegnati, Priuilegiati di S. Pietro Martire.



IN MILANO, Nella Stampa di Carlo Andrea Remenolfo.
Nella Contra da di S. Margarita. Al segno di S. Carlo. *Con licenza de' Superiori.*

13

14



15

REVERENDISS. PADRE.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

Ncontrerei se non biasimo, quando esponessi alla luce l'Oratione Funebre espressa degli Encomi del fu Reuerendissimo PADRE MERCORI di sempre Veneranda Memoria, sotto altri auspici, che di V. Paternità Reuerendissima, e degl' Illustrissimi Signori Quaranta Crocefegnati. E con ragione à V. Paternità Reuerendissima si douea, come somigliantissima, e nella Carica, e ne' Meriti tanto segnalati del suo glorioso Predecessore; onde l'Oratione, che Le presento, sembra non tanto Panegerico d'un Religioso Personaggio Defonto, quanto vn' Encomio d'un' Eroe Claustrale, che gli soprauiue. Nè i Signori accennati doueano esser' esclusi, come quelli, che con uguale Pietà, e Magnificenza solennizzarono pubblicamente l'Esequie al loro Capo già mentouato; così professando, non vna breue gratitudine, che termina nel Sepolcro, mà vn'altra di maggiore lunghezza, che oltrepassa le Ceneri, e però degna dell'immortalità della Fama. Nè qui è mio pensiero descriuere il lugubre Apparato, la Mole Funebre, la Pompa de' Lumi, e di significare, che doue per la Musica si scelsero i Cigni più soauì, che poi nell'Oratore ricercato si fece scelta d'vna Fenice; mà bensì di attestare il mio riuerentissimo ossequio à chi offero questo picciolo tributo; restando sempre di

Di V. P. Reuerendiss: e delle Illustriss. Signorie loro.
Milano 17. Agosto 1673.

Diuotiss. ed Humiliss. Ser.

* *Carlo Andrea Remenolfo.*

INSCRIPTIO

In Funere

REVERENDISS. P. MAG. F. IVLII MERCORI &c.

AB ADMODVM REVERENDO

D. PETRO PAOLO BOSCA

DOCTISS. BIBLIOTHECARIO AMBROSIANO

Ex Sodalit. Sacerd. Oblat.

Affixa Insigni GRATIARVM Templo, deprompta

ex Immortali Musarum Sacratio,

Vt sic etiam à Lachesis manibus,

Nec non à Manibus Libitinæ,

Alterum MERCVRIVM vindicaret alter APOLLO.

Vt suis à Cineribus reuiuifcat

Reuerendissimus Pater

IVLIVS MERCORVS,

Funebres Ignes Pietas accendit,

Phœnix ille Ingeniorum

Quod vitales quæreret Flammas,

Dominicani Ordinis Syrium, & Faces amavit.

Concionatorum Familiæ ascriptus

Virinque Scintillas melior Prometheus deprompsit.

Pluribus Cœnobijs, cum præfuit,

IVLIVM se Imperijs natum indicavit.

Mantuanam primùm Inquisitionem tenuit,

Ne se Mantua miseræ nimium vicinam

Cremonæ diceret,

Quando hæc MERCORVM genuisset.

Ticini itaq; ac Mediolani Præuitatis Hæreticæ

Inquisitor,

Dum Astræ Gladio, & Calamo pugnat,

Romanum IVLIVM imitatur.

A Quæstione denique Reorum

Ad Æterni Iudicis Tribunal vocatus

Vestram Pietatem implorat, à Cives.

Adeste igitur:

Et dum Inquisitionis QVADRAGINTA CRUCESIGNATI

Præfidi suo Optimo

Iusta soluunt,

Vel Lacrymas pendite, vel Preces.

A CREMONA MIA PATRIA.



Ceoti, ò PATRIA, t'innalzo sotto gli occhi l'Im-
 magine viua d'vn Defonto tuo Figlio, l'idea eleuata
 d'Heroe Christiano, e Religiofo, à cui fa Nicchio
 la Superata Stoa dell'Ereca Secolarefca, e Museo l'
 offeruata Scuola della Sacrofanta Teologia. Egli è
 il P. F. GIVLIO MERCORI di queil' Habito del
 Patriarca Guzmano, R guardeuole, e Venerabile
 per effere fregiato à Bili di Bontà Inghilata nè
 Tempij, à Scualatti d'Eminenza Potporata nè Con-
 ciftori. Per effere infomma corteggato da Pallij di
 Dottrina laureata sù la Cattedra de' T. m. m. f. i. e da
 Camanti della primaria ontanità adorata sù la Cattedra de' P. j. Deui pregiarti
 d' hauer confacrato à queft' Ordine altri Soggetti cofpicui, ma in quefto fo-
 lo Soggetto gloriami d' hauer' epilogato l' Ordine itelfo. Alcolta Alef-
 fandro Quarto dai Colli del Latio verso i d' larat: Clauftri di Soriano: *Hic est*
Sacer Pradicatorum Ordo Honestate floridus, praclarus Scientia, Virtute facundus, e
 quanto pronuncia l'Oracolo Ponteficio di tutta l'Apoftolica Geratchia, altret-
 tanto calca in Elogio Diuino à sì Grand' Anima, che nel conofcere il Bene In-
 creato, auanzò i barlumi della Greca Accademia: nell'amarlo, vguagliò gli
 ardori della Chiefa Romana. E che perciò vuoi infuriarti contra le Parche?
 vuoi fmaniar con le Prefiche? vuoi liquefarti senza Fauola trà le N. n. fe alle
 fponde vicine del Regal Pò, perche Ti è mancato il MERCORI, che al Te-
 bro, al Mincio, al Tefino, al Manzanar Ti refe magger d'Atene, non minor
 di Roma? Ah D. lettiffima! No. Ah Prudentiffima! No. Resta al beneficio
 della Terra, ancorche tolto allo fguardo della Terra. Fiffa poi le pupille auue-
 dute in quelle Pietre pretiofe, che cofti lampeggiano nell'a Basilica Domenica-
 na fopra l'Ara Maffima, doue al culto dell' Eterna Maeflà Effo dedicò Taber-
 nacolo ingemmato da lauorio di deuota Magnificenza, e conofcerai, che non
 hà bifogno di Lagrime, frag'li Brillì d' Humor Vitreo, chi fagrificò le Gioie à
 Dio, per ottenerle da Dio. Afcuiga, afcuiga il lutto nelle fete del Broccato, e
 del Damafco, di cui arricchì la vaga Sagreffia della detta maeftofa Casa dell' Al-
 tiffimo, indi dal copiofo Studio del medefimo Infigne Conuento prendi all'
 ocechio vno de' Criftalli Matematici, che vi hà lasciato con la Supellette in-
 tiera degli Archimedi, e de' Galilei. Vedrai, che chi sparfe i Sudori Ecclefiafti-
 ci à profitto del Mondo Catolico, fdegna i Pianti infelici del Mondo Tragi-
 co, perche arriua là, doue *absterget omnem Lachrymam* la Carità con Tela d' Oro
 finiffimo, e la Beatitudine con Lino d' incombustibile Amianto. Sino dalla
 faconda Aspafia meffa nel Dialogo di Menefleo, e di Socrate da Platone ap-
 prefi, che *collaudanda sunt potius, quam flenda* i Nomi segnalati de' Perfonaggj,
 onde non iftupirai, che qui in Milano dà Roftri Oratori: j. inuitaffi N. b. l. i. m. i.
 Deputati del S. Vfficio, che còl loro nuouo Capo Vigilantiffimo furono Gratiffi
 mi Architetti, e Gentiliffimi Affiftenti del fontuofò Monumento, à deporre alla
 Tomba del P. F. GIVLIO MERCORI i Calcoli Bianchi vfati nè T. i. onfi, e non
 già i Neri defti nati à Funerali. Ma nel MERCORI Effinto riforo il Simu-
 lacro d'vn miglior MERCVRIO TRISMEGISTO fabbricato dalla propria
 fua douitiofa Virtù, che alla mia Eloquenza per altro pouera, hà recato il Te-
 loro

Dal Pre-
 fid. Rom.
 del Cresc.
 nel lib. 3.
 Narr. 1.
 dell' Ord.
 de' Predic.
 pag. 73.

Apoc. cap.
 21.

D. Plat. in
 Menex.
 vel Epi-
 saph.
 Marf. Fic.
 Ininterp. pa.
 359.

*Isoer. in
laud. E-
uäg. Vuolf
Interp.
pag. 298.
Ex Theb
Zuing.
Tab. in
Arist.
Ethic. in
Præfat.
Lodon.
Zermign.
nelle Po-
es. Ep. p. 44
Lucian. in
Enc. Pa-
tria.
D. Thom.
2. 2. qu.
101. arti.
I.*

foro delle Attioni delcitate, e'l Lustro delle adoperate Frasi. Inuero, ò Caris-
sima, *pulchra Monumenta esse statuo etiam Corporum Imagines: sed longè maioris præij
esse puto simulacra Mentis, & Actionum, qua in artificiosis duntaxat Orationibus conspi-
ciuntur*, e così affermo con Isocrate il Rettorico dell' Grecia, che perorò al Se-
polcro d'Euagora Monarca di Salamina. Se da Mè poi sù collocato in Trinia,
da Tè venga riposto nel Biuo del tuo **HERCOLE FONDATORE** col ter-
go voltato al periglioso Sentiero, che precipita all'Ignominia, e col piè fermo
sùl Calle sicuro, che guida alla Gloria. Anche Ipparco, se ben Tiranno, *ut Sa-
pientia sup' Vsufructum Cuius impertiretur, in Trinijs, & in compositis Hermas erexit, &*
Tu parimente lo puoi fare con senno di Madre Prouda, e con vanto d'In-
clita Heroina, accioche sempre si veda

Giunto a **MERCVRIO**, il Ceraminto **ALCIDE**,
secondo canta il Cigno del tuo Eridano Dorato degno dell'Eridano Stellato,
Ti amo di cuor', e perciò Ti parlo dal cuor', e quantunque ritirato alle Cel-
le, non hò scrupolo di baciare le Cune, che mi porgetti: non perchè sia lusinga-
to da Luciano, Demonio dell' Ateismo, che tanto alletta all'Amor del Sangue,
e dell'Influsso natio: ma perchè son' auuisato da Tommaso, l'Angiolo del
Vangelo, che m'insegna essere io, *post Deum*, Debitore a' Domestici Lari, ed à
Penati Ciuili. Pertanto di Tè mi raccordo, e m'inchino à Tè
Dal Collegio di S. Maria Secreta. Milano adì 12. Agosto. Anno 1671.

Obbligatissimo, Fedelissimo Figlio, e Seruo

D. Giuseppe Gerolamo Semenzi
C. R. Somasco.

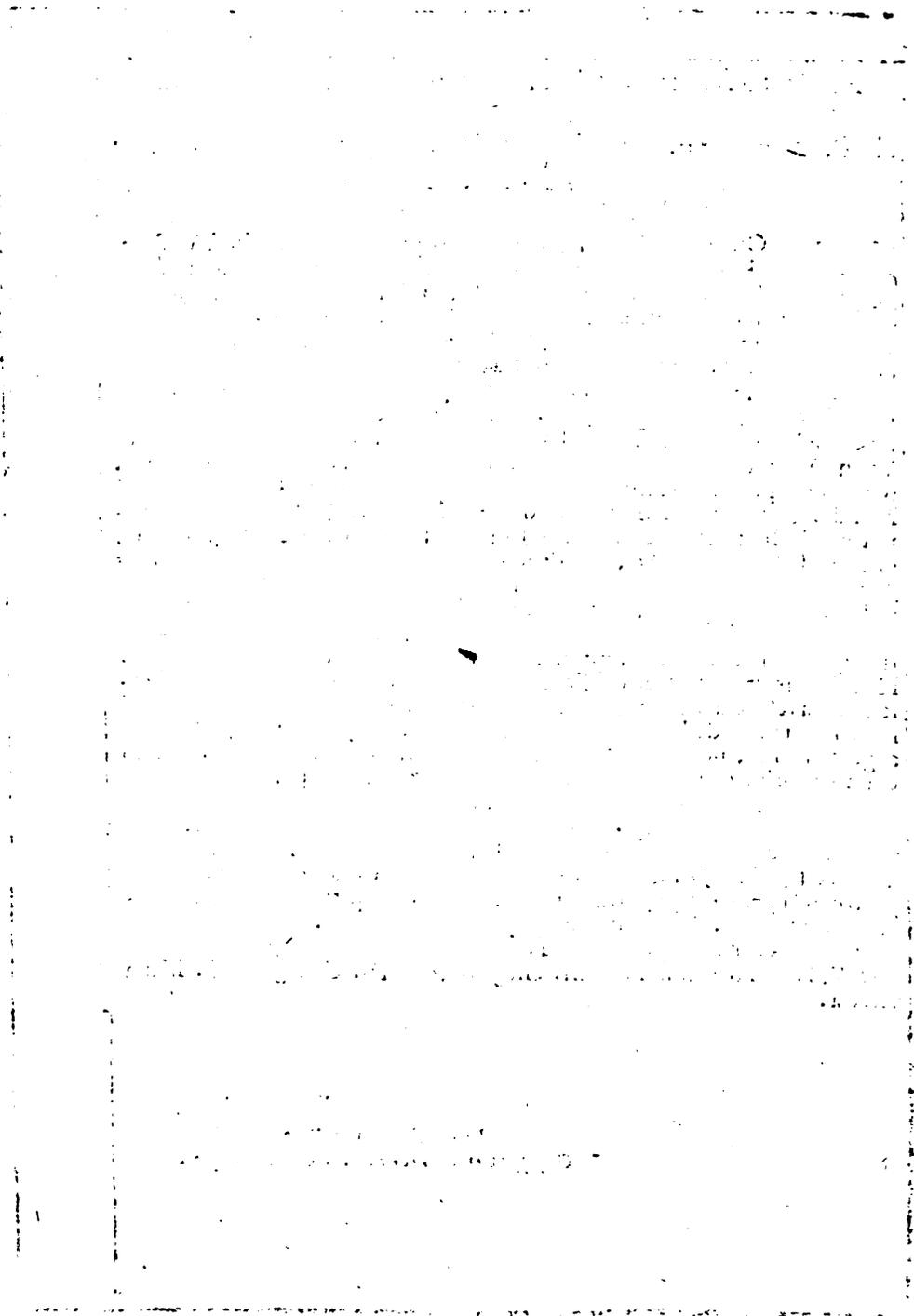
Al Molto Reuerendo Padre Padron mio Colendissimo,

Il P. Maestro F. Gio. Domenico da Cremona dell'Ordine
dè Predicatori.

 On la gentilissima negatiua di troppo inaspettata scusa V. P. M. Reu. nascondendomi le sospirate notitie del Reuerendissimo P. Maestro F. GIVLIO MERCORI mortifica nel medesimo tempo l'ossequio, l'affetto, l'obbligo, e lo studio. Sò non essere io habile à tessere Ghirlanda Panegirica à quella Grand' Anima, cui deuesi Angelica. Già, che questi Galantifs. Sig. Deputati del S. Vfficio con gl'inuiti obbliganti dell' Amoreuolifs. Sig. Giuseppe Annone, Zelante Segretario della sua Patria, m'hanno eletto à discorrere delle sue Heroiche Virtù, può anch' Ella fauorir le mie Debolezze Oratorie. Proueduta d'ingenuè Relationi la Rettorica non darà in Hiperbole lusinghiera, mà farà spiccar' vna schietta Etopeia di Claustral Personaggio ad esempio del Chiostro, e del Mondo. E' mio pensiero appunto di rappresentar' vn Morale Religioso Superior' alle Idee dell'Etica, non Inferior' alle Norme della Teologia. Vuò, che si veda *Magnus planè Vir, & multarum Virtutum clarus Insignibus, quem Voris suis Philosophia aquare non potuerit*, secondo che del Patriarca della Caldea scrisse l'Arciuescouo di Milano. S' Ella non m'informa à minuto, bisognerà ben, che contra il mio, e l'altrui retto Genio prenda il Ricamo esaggeratiuo dall' Ingegno, non venendomi somministrato il copioso Lauoro dal Ragguglio. Ho già formata la orditura del Proemio, e dell' Argomento, hor resto imperfetto sù la tessitura del Discorso, e del Concetto. Deh, se vuole incontrar' il fauio sentimento dell' Inclito Defonto, Nemico della garrula Bugia, e dell' arguta Vanità, non sepellisca nelle fauci taciturne della Morte vn Soggetto degno delle bocche di veridica Fama! L'assoluerà dà Scrupoli il Sapientissimo, che disse, *Memoria iusti cum Laudibus*, prognosticando Lauree immortali à Giusti, e putride Gramigne à Rei. Ogni Santo dispregio le Lodi cerimoniose, nulladimeno le composero alla Tomba Gerolamo à Nepotiano, Ennodio ad Epiffanio, Ambrogio à Satiro, Bernardo à Gerardo Fratelli. La supplico con la penna in pugno à non leuar' à due Compatrioti l'honor', al primo dell' Encomio, al se condo dell' Impiego douuto, e n' aspetto il desiderato Intento dalla cortesia, e dalla bontà.

Di V. P. M. R. Milano. Adi 21. Giugno 1673. Dal Collegio di S. Maria Secreta.

Deuotissimo Seruo Vero
D. Giuseppe Gerolamo Semenzis . C. R. Somaesco .





I L
MORALE RELIGIOSO.
 ORATIONE
 FVNEBRE — PANEGIRICA

 **H** Lagrime! Lagrime ah! Sgorgare ste troppo ardite, se pensaste di soddisfare alla perdita del Reuerendiss., e Gloriosissimo P.F. GIVLIO MERCORI, ancorche foste Figlie di splendide Fiaccole impastate ne' Rosai di Gierico dalle pallide Api, e di limpide Pupille inzuppate dalle singhiozzanti Colombe ne' Stagni di Efebon. Stempri co'l nuuoloso Acquario la Face, che fiammeggia in bocca al Sirio di Domenico, stempri il sugo delle Gere in gocciole di lutto, e potrà honorare (oimè!) mà non ricompensar' il pregio d'vn' Atomo solo delle Generi Venerabili del Defonto; nulladimeno auuampi, sudi, poiche deue impiegarsi la sognata Teda del Talamo Guzmano ad illustrar chi ne costumi illibati era viua Lucerna del Vangelico Tempio. Se ben, che prò? Raccolga la Stella, che ride in fronte al Santo di Calaroga, raccolga la spuma delle Pleiadi rouersciandola dalla meteora rugiadosa delle Iridi, e valerà à deplorare (oimè!) mà non à restituire vn raggio delle chiare doti dell' Estinto; nulladimeno piousa, scintilli, e l' Astro prodigioso della

B

la

la Spagna sia Lampada eterna alla tomba di chi nè lumi scientifici era il secondo Sole d'Aquino. Sè ben, che prò? Sprema il Giglio, che biancheggia in pugno al medesimo Patriarca di Soriano, sprema il Latte dipinto in ameno Pianto, in liquido Profumo, in Fregio delizioso, e seruirà per abbellire (oimè!) mà non per adeguar tante Opere fiorite del Morto Personaggio; nulladimeno verdeggi, olezzi, grondi, e'l candido Germoglio farà Balsamo, Incenso, Amarantho all'ofsa di chi nelle sode attioni visse appoggiato al Tronco del Caluario, vnito al Fior del Campo, à Dio. Se ben, ahi! che prò? che prò? ahi! Quando credesti, che le Lagrime, Efimere lugubri de' cuori, humide Larue degli occhi, quando credesti, che solterassero da' Monumenti l'Heroe de' Chioftri, vorrei con le pietose Elegie di Giobbe, con le dolorose Tragedie di Gieremia, vorrei stuzzicar à dirotto Piagnisteco la Signoril Maestà, che regna nelle ciglia de' tuoi Nobilissimi Cittadini, ò Milano, accioche à gara di Cremona sua, e mia Patria, riempissero l'Urna de' Tributi amari, sinche à gatta del diluuiato cordoglio trài Vua delle rinascenti Fenici, e non trà le strida de' Corui naufraganti risorgesse vn' Arca animata di Christiana Sapienza. Colà non meno sopra l'Eridano, che qui al Nauilio, senza giattanza di Poesia struggerei i Pioppi in Ambre flebili, sforzando ad intenerirsi l'Elce robusta sì, che al pari di quella, doue giacque sotterrata Debborà, s'hauesse à decantare *Quertus Pletus*, e farei pronto ad aggrauar d'Organi scordati, di Saltori lamenteuoli tutti i Laureti, tutte le Cedraie, tutti i Saliceti, affinché gemessero sopra le Riue della Lombardia, come l'ungo all'Eufrate di Babilonia, per trarre dà bruni Lacci più aspri de' Ceppi rugginosi il Mosè stesso (bisogna dirlo) il Mosè stesso dell'Ecclesiastica Disciplina, il già Supremo Inquisitor del nostro Insubrico Seat ò. Eh via dunque fermateui, ò Stille cruciali, fermateui se non bastate à rauuiuar Caducri ad immarcescibil' Eternità; à che strepitar sù i Sassi di dura Memoria, per interrompere gli Elogij co'l torbido Inchiostro degli Epitafij? Andate à cascare in gronde d'ingrossate Perle, che ingemino

Gen. cap.
35.

mino gli Alabastri, ei Porfidi sepolcrali di coloro, che poveri di Virtù, & abbandonati dalla Fama, hanno d'huopo, che ad arricchir di miseri Lussi i loro ambiziosi Mausolei, si strappino da negletta treccia le Gioie, da graffiata guancia le Grane di scarmigliate Femine, Vluole angosciose, Cornacchie spiacevoli de' Mortori, vdite da Ezechiello, *plangentes Aeonidem*. Oh quanto peccarei contra il Decoro di Tema, che spira del Sourahumano, se intuonassi Treni di languida Armonia, ò se bagnassi Scorrucchi di Coturnata Rettorica, douendo rappresentar nè Scritti, nè Detti, nè Fatti corrispondenti del P.F. GIULIO MERCORI vn MORAL RELIGIOSO superiore alle Idee dell'Etica, non inferiore alle Norme della Teologia. Perdonami intanto Tù, ò Grand' Anima, se tessendo Oration Pnegirica, non sottoscriuo alla Supplica, c'hai lasciato di non volere i Solenni Apparati delle Esequie, perche l'Humiltà, che à Tè suggerì il generoso dispregio, à Tè parimente concilia il douuto Argomento di Catedra Oratoria, e lo sfoggio farò di fontuosa Bara. In ciò consolati, che, se accumulasti Meriti Immortali, nou sentirai Omei Funebri intorno al Catafalco, mà deuoti Applausi intorno al **CAPITOLO CROCE-SEGNATO** qui disposto à celebrar' il tuo Nome; ne io permetterò mai, che in vna Chiesa, Antica Fabbrica di Pia Magnificenza, vrlino da Prefiche disperate le **GRATIE** ordinate in Corona d'Integerrimi Assistenti, per offerirti Ghirlanda d'Angioli, appunto *Augmenta GRATIARVM*.

Exech. 8.

Proverb. cap. 4.

Studiò la canuta Filosofia d'erudire gli Animi con Massime bilanciate dal Ragioneuole Conoscimento, mà perche dettò le prime Lettioni nella seluaggia Vniuersità della Natura smaltitiata dall'Idolatria, insegnò Paradossi, e non Precetti, e quando stimaua mettere Semidei nell'Eliso, popolaua di Centauri ogni Bosco, e perciò l'Ardentissimo Tertulliano hebbe motiuo di credere que' rozzi Aborti del loro Secolo di Fango se ben finto d'Oro, ò Fauni di capricciosa Fantasia, ò Scimmioni d'affettata Ipocrisia: *Philosophi quidam, qui alicuius Sapiencia Animalia deputantur*. Pare al certo, che apprendessero, e che ab-

Sept. Floren. Tor. sull. de. Paris.

bracciassero l'Essenza de' Beni Honesti, ed Eterni, se consideriamo le Sette della Grecia, dell'Egitto, e di Roma professar la Cinica Mendicizia, la Stoica Sofferenza, l'Accademica, e la Peripatetica Dottrina canonizzata nel natiuo Idioma col vago Vocabolo d'Erica dall'Oracolo di Stagira, essendo la pretiosa Sferza, e la rigida Misura dell'Irascibile, e del Concupiscibile Appetito. Se però confrontiamo i Dogmi, e gli Esempi delle Teoriche, e delle Pratiche Pagane alle Mosaiche, ed Apostoliche, leuaremo la scorza ai Platani dell'Ilisso trouando, che frondeggiarono senza il midollo de' Cedri del Giordano,

Nam Fastus illos maior, atq; Gloria

Sitis mouebat, quam Boni cupiditas,

D. Greg.
Naz. de
virt. Car.
Lamb.

secondo cantò il Cigno tutto candido di Nazianzo, ammesso agli Altari come odorosa Vittima di Purità, ed ai Cori come arguta Delizia di Melodia. Basta il Decalogo intrecciato al Vangelo, per gettare à terra la Tauola di Cebete sotto le Tauole scolpite nelle Pietre del Sinai, e scritte nelle Traui del Caluario. Più vale vn Versetto di Dauide, che le Poesie d'Esiodo: vn Prouerbio di Salomone, che i Sintemi di Pittagora: vna Riga di Paolo, che l'Epistole di Seneca: vn' Articolo di Tommaso, che gli Apostolmi d'Epitteto: più del Filebo di Platone, e del Nicomaco d'Aristotele vn' Apice pronunciato, ed eseguito dall'Incarnato Verbo. Non può gareggiar la Cassetta del molestato Socrate col Mondezzaro dell'intrepido Giobbe, il Pallio del ruuido Senocrate col Mantello del casto Giuseppe, la Botte aperta del ridicolo Diogene con la sdruscita Barchetta dell'adorato Andrea, lo Scoglio ringratiato da Zenone col Telonio abbandonato da Matteo, il Getto inutile di Crate con lo Spoglio limosiniere di Zaccheo, il Portico d'Atene col Tugurio di Betelemme. Per questo dall'adusto suo clima sclamaua il citato Africano tutto Fuoco di Zelo, e d'Ingegno: *Quid simile Philosophis, & Christianis? Gracia Discipulus, & Cali? Fama Negotiator, & Vita? Verborum, & Factorum Operator? Et rerum Aedificator, & Destruitor? Amicus, &*

Tertull.
in Apolog.
ad u. Gen.
ref. cap. 26.

Ini-

Inimicus erroris & Veritatis Interpolator, & Integrator, & Expressor? Et Furator eius, et Custos? Troppo sono lontani i Principij, ed i Fini de' Gentili, e de' Christiani Morali, perche gli Vni nel cercar sopra se stessi à se stessi la Beatitudine, la perdono: gli Altri, l'acquistano, onde Grisostomo Iauello Arbitro Defensor d'ambidue i Licei, mà giurato Discepolo di Dio, e dell'Angiolo delle Scuole altamente diffinì, che *in solo Fidei viuentis secundam Legem Diuinam, ac Christianam Moralem dantur perfecta Virtus, perfectusq; Affectus Moralis*, non potendosi ottenere il Trionfo, ed il Premio delle Passioni, se non da chi riceue i Documenti, e gli Aiuti dal Sommo Signor, e Maestro, Fabbro, e Redentor dell'Huomo.

Così il P. F. GIULIO MERCORI auanzò gli Assiomi del Mondo, & adempi i Dettami del Cielo. Rappresenta forse Prerogatiue la Catena d'Homero, di cui Egli non oktre passasse i Nodi, e simboleggia forse Perfezioni la Scala di Giacobbe, di cui Egli non sormontasse i Gradi? Gli ristampo dunque à vanto l'Encomio d'Ambrogio composto ad Abramo: *Magnus plane Vir, et multarum Virtutum clarus Insignibus, quem votis suis. Philosophia aquare non potuerit. Denique minus est quod Illa finxit, quam quod Iste gessit, maioraq. ambitioso eloquentia mendacio simplex veritatis fides*; ed affin d'improntarlo sù cima vagheggiata dallo stanco Vecchio, prendo le Piume illese da Serafini Passaggieri, ed attorno v'aggruppò le Allegoriche Anella de' Millantatori Poeti. Quà à leggere l'Inscrittione applicata al Mercori, ò Ginnofofisti, ò Druidi, staccateui da Renai dell'Etiopia, dai Delubri della Francia. Quà parimente, ò Anacoreti, ò Monaci, vscite dalle Spelonche della Nitria, dalle Celle di Lerino. Sappiate, che Questi è vn Soggetto dell'Ordine Amplissimo de' Predicatori, che con l'Habito di Domenico vesti, ed abbellì gli Habiti migliori della Religione, fatto sempre Nouitio nell'Atto replicato de' primierj Instituti, se ben di Spirito maturo sin da teneri Lustri, non fu mai Nouitio. Oh, se volesse lasciarsi dare vno sguardo la Modestia, che copri nelle mistiche Melagrane fin sopra al ciglio:

Chryl. Ia.
nell.Ord.
Pradic. de
Cels. Chri
sti. Philo
soph. cap.
6. pag.
385.

D. Am
bros. de
Fid. Abr.
cap. 2.
lib. 5.

Cant. cap.
4. Signif.
framen
mali Pani
ci, idè ge
ne tug.

ciglio: l'Humiltà, che nascese nelle Viole fino al capo, oh! vedressimo pur con che mirabile profitto nel Paradiso domestico fecondato dall'Innocenza di tanti santificati Campioni, imitò le pudiche maniere del suo Giacinto di Polonia, del suo Raimondo di Pegnafort, e posso aggiungere, le verginelle sembianze della sua Rosa di Lima, e della sua Stefana Quinzana da Soncino. Compaia almeno la Triade tanto più leggiadra, quanto più austera della Pouerrà, dell'Vbbidienza, della Castità, e ciascheduna metta in pubblico i cimenti, ch'ei sostenne Inuitto, e coronò Vittorioso, per essere fornito ai lombi col Cingolo di Tommaso d'Aquino, ingioiellato al petto col Monile di Catarina da Siena, e fregiato alle terga col Crocifero di Volando d'Argentina. Ecco à tempo la Prima delle Votue Suore lacera, e bella nominata dal Boccadoro *Philosophia Parens*; più apprezza il Porto quieto di nude Stanze abbracciate dal Mercori, che il grauoso Naufragio d'Arche tesoriere affondate dal Tebano: più stima lo sfrondate Cipresso di Gogota, sotto cui fu accolto à coltiuar la Vigna di Christo, che la ricca Palma del Tarpeo deposta da Cincinnato nella Villetta di Quirino: e lo premia, perche calcasse le pedate-abiette de' Giacomi da Beuagna, e de' Mauritij da Tolosa, *quod proprie Apostolorum est*. Ecco la Seconda cieca, ed occhiuta afferma, che non restò sì appagato l'Harpocrate di Samo, ne quando alla mutola Vdienza comandò, che à piedi scalzi ossequiosa offerisse viscere palpitanti di Razze quadrupedi: *nudis pedibus sacrificata, et adorata*: come Ella, che lo esperimentò qual'Isacco pronto in addossarsi il Fascio, e qual Mosè in accostarsi al Roucto della Penitenza: ne quando intimò d'inchinar' all'armonia degli Euri susurranti l'Echo, Voce scherzeuole dello speco, *flantibus ventis Echo adora*: come Ella, che, soffiando appena l'Inspiration degli Angioletti Custodi, lo mirò inginocchiarsi alla Voce superior', Echo adorabile del'Cielo, e tener dietro alle orme spedite de' Gonzali da Portogallo, e de' Marcolini da Forli, *quod proprie Apostolorum est*. Ecco, ecco la Terza imbalsamata del fior di Cedro, e d'Aliso, che non gli stemprò la

Ord. Pra-
dic.

Ord. Pra-
dic.

D. Ioan.
Chryl. H^o.
de Auar.

Ord. Pra-
dic.

D. Hieron.
Hom. lib.
3. in Matt.
cap. 19.
Symb. Py-
thag. ex
Ioan. Ci-
benio. Lex.
His. & Post.
pag. 78.
3. 80. 6.

Ord. Pra-
dic.

la Cicuta di Gerofanta Eunuco, mà l'asperse d'Isopo del Tribolato Profeta, e lo purgò nella frequenza dell'Eucharistico Sacramento con la Spica degli Eletti, con l'Ambrosia de' Celi- bi, non conosciuta da Solitarij imboschiti nelle Foreste della Germania, che *vini, Veneris, ac omnino humanioris victus ex- peries* fuggiuano la gozzouiglia delle Baccanti, e la carezza delle Veneri: gli pose in mano le pie Corone di Maria, gli in- nestò in bocca le Rose immaculate di Maria, à cui recitaua i saluti di Gabriello, e lontano dalle Sirene, e dalle Muse, che sono Lamie canzoniere de' sozzi Adoni, e de' vani Narcisi godeua su'l Libano intatto il Parnaso nel Drappello Candidato delle Helene d'Vngheria, delle Brigide d'Hollanda, delle Lu- cie da Narni, e delle Agnesi da Montepulciano, *quod proprie Apostolorum est*. Additatemì poi nel vostro seguito vn simile Allieuo, ò Sacerdoti de' Misterij, e de' Sacrificij profani, ouero confessate, che à rispetto della Falsa Pietà da Voi ostentata, e della Vera da Esso esercitata, *minus est quod Illa finxit, quam quod Ille gessit*, e che à Lui più giouarono le Meditationi di Luigi Granata, le Lettere di Giovanni Auila, che à Voi i Car- mi, ei Riti superstiziosi d'Apollò Delfico, d'Iside Egittiana, di Giove Ammone, e della Frigia Berecinthia.

Non si puole negar, che il P. F. GIULIO MERCORI non trascendesse la Meta delle Carriere Filosofali, e che non arri- uasse alla Sfera delle Teologali Eminenze, ed alcerto haueua mira, e forza da superar le Nottole d'Atene, se nel retto volo dell'Attua, e della Cõtemplatiua à tutta lena seguìua le Aquile di Patmos. Per quanto s'industriasse il Genio seuerò degli Aristidi, e de' Pompilij di sfangarsi dalle feccie del sordido Volgo, giaceua sempre lordato in vna difettosa Bontà, ancor- che tal'hora mostrasse lampi di sana Dottrina, non diuerso dal Colosso di Nabucco, che d'Aureo Metallo scintillaua alla Te- sta, ed al Piè rouinò sozzato dal Terreo Elemento. Quinci coloro, che incensarono il Demonio abbigliato in Delfo, e in Delo sotto il Fatidico Alloro di Febo, rubarono qualche Ra- moscello, mà non colsero il vero Frutto dall'Albero della Scien-

Cal. Rho-
dig. Lec.
Aniq. 66.
2. lib. 18.
cap. 31.

Ord. Præf.

Ord. Præf.

Scienza, molto meno dall'Albero della Vita. Furono finalmente Asini inorpellati con le Lane d'Apulcio, Porci ingrassati cò le Ghiande d'Aristippo, indegni d'aprire i Suggelli intatti, e d'arrolarsi ai Regittri immortali nel Libro dell'Immacolato Agnello. Via! Via! Porro, protesta Agostino à Marcellino, *Si Sapiencia Deus est, per quem facta sunt omnia, sicut diuina auctoritas, veritasq; monstrauit, verus Philosophus est Amator Dei.* S'annoueri pur' il Mercori nè Volumi sacrosanti degli Alberti, de Tommasi, degli Antonini, de Gaetani, e vi s'ammucchino alle piante i Foglij erronei degli Antisteni, de Plotini, de Tullij, e de Plutarchi. Egli s'applicò alle Speculatiue Scolastiche, e Morali offerendo all'Altissimo il Cuor', e'l Senno: intento à conseruare sotto il Nero Manto i Biffi del Sacratio riguarduoli per la Candidezza, e per la Sottigliezza. Auanti di metterfi alle Fatiche erudite ricorreua alle Ascetiche Orationi trahendo la politia dell'Ingegno, e dell'Affetto dallo Specchio Leuitico, che nello stesso tempo ondeggiua da Lauatoio diafano, e non dal Socratico, che quasi *notissima Fœsa* puzzò alle nari increspate dal Satirico, perch'era impastato più di Loto, che di Cristallo. Nella sinistra teneua le Tesi Secolarese; nella Destra le Diuine Leggi, per essere Ambidestro: con vn' Occhio inuestigaua la Dialettica, e la Metafisica: con l'altro penetraua la Somma, e l'Armilla, per non esser Monocolo, giusta che procurò di non riuscire Basilio lodato dall'Amico Grégorio. Sempre Oculato andaua in traccia, hora del Mondo Archetipo, hora del Grande, hora del Piccolo; viuendo Subordinato all'Archetipo, cioè al Beneplacito eterno: distaccato dal Grande, cioè da momentaneo Interesse: sublimato sopra il Piccolo, cioè al Senso lusinghiero. Non entraua in Circolo di plausibili compare, che pria non rifletteffe al Centro delle scienze, e dopo il mostrarsi Huomo fondato sul Quadrato di massiccia sodezza, restringeua in vn'Angolo di mortificata Ritiratezza, informato abastanza dal Cancelliero Parigino, che *Theologus debet esse Vir Bonus sacris litteris eruditus: non eruditione solius Intellectus, sed multò magis Affe-*

ctus.

D. August
ad Mar. de
Ciuis. lib.
8. cap. 1.

Ord. Prad.

1. Iuuen.
Sary. 2.

D. Greg.
Naz. in
Laud. Bas.
n. 22.

Gerf. tom.
3. lib. 4. de
conf. The-
log. prof. 4.

ctus. Stò, per destare i Silentij Claustrali più vtili de Pittago-
 rici, à riferirmi le Vigilie notturne, che illustrò con olio trat-
 to da Lampadi di Saue Donzelle, Spose del Costato di Giesù,
 e non dalle Lucerne di fauolose Minerue nate dal Ceruello
 dell' Adultera, Spario profumato dai Turibili, festeggiato da
 Timpani della cerimoniosa Candia. E che ragguagliaranno,
 come odiando gli orij del Letto, e fissò agli stenti del Tauoli-
 no nelle tacite horè del riposo, non cerco mai quella, che
 chiamò Ennodio, *Philosophiam nil dicendi*; e molto manco
 quella, che addimandar ti deue, *nil agendi*, mercè che alle
 sostenute Letture unì le Prediche, ai Gridori Sillogistici di
 Pietro Paludano, di Bartolomeo Sibilla le feruorose Energie
 di Vincenzo Ferrerio, e di Luigi Beltrandi? Il sò, e lo sà l'In-
 subria. Vogliò dunque interrogare i Pulpiti, accioche risuo-
 nino de Sospiri, che suegliò nei petti contriti, e trasudino
 de pianti, che caudò dagli occhi rauueduti, copiosamente pro-
 nuisionato dalla bocca del Crocefisso d'Aceti, e di Fauì, che
 vsaua à toccar le piaghe, à raddolcin le lagrime senza mendi-
 care melata Eloquenza dalle Pecchie Platoniche, o spumosa
 Inuettua da Cinici Mastini. E che rappoteranno, che molti
 mutassero in Quaresime di Pentimento, i Baccanali della cra-
 pula vbbriaca, i Florali di licentiosa lasciuia in Pasque di Ri-
 sorgimento alle voci del Dicitor accreditato, auuegnache per
 castigar l'intemperanza de Polemoni non haueua di bisogno
 dell' impetuosa lingua di Senocrate, ne dell'accigliata fronte
 di Catone per il pauentar l'effeminatezza de Mecenati, quan-
 do à riprendete i vitij, se non bastauano i tuoni de Pergami,
 facua sentire i gemiti de Torchij? Il sò, e lo sà l'Italia. Posso
 dunque ascoltar le Stamperie consacrate dalle Opere insigni,
 che lauorò nelle vergate Pagine più fruttuose delle Cortecchie,
 più dureuoli delle Cere, più honoreuoli delle Bergamene, Ca-
 ligine di Talpe, Supellettile di Tarme, auanzata ai Boschi di
 Numa, agli Horti de Accaderno, ai Musei di Tolomeo, E che
 racconteranno, che à porre Freno all'Opinion rilassata, Stimo-
 lo all'impigrita Ignoranza arrotasse Dilemni acuti, auuentasse

Mag. Fel.
 Ennod. Ep.
 Tic. Epif.
 1. Mes. lib

Ord. Prsd.

Bas. Apo-
 crys. De
 Probabil.
 De Igno-
 ran.

C

Enti-

P. Hiero-
my. Plac.
Soc. Ios. in
Ac. Parm.
S. Theolog.
Prof.
Tertull.
lib. de An.

Entimemi stringenti, habili à ferire i Crisippi, ei Porfirij, onde vſeiffero dal Collegio di Parma Attestati, e Prognostici felici, che *sensiet Christiana Respublica plurimum lucubrationibus hisce debere*, non potendo se non aspettar salubri effetti dà Sudori tinti del Sangue del Nazareno, e non del Veleno d' Aristocle dichiarato, *omnium Hæresicorum condimentum*. Il sò, e lo sà l'Europa. Vò anzi, che à loro scorno lo intendano l'Asia, e l'Africa, doue s'alzarono le Colonne deputate ai passeggi dello Studio, e poi atterrate dà voli del Tempo: doue si erſero le Piramidi historiate di Gieroglifici, che poi diuenero Ennimi proposti, e scancellati dall'Età, barbara Sfinge, ingorda Harpia delle Olimpiadi, e delle Guglie. Colà, toà in faccia à Sparta, ed à Menfi s'incida, *minus est quod Ille iussit, quam quod iste gessit*, dentro le poche spazzature de' Marmi accozzati in Musaico dalla Verità, e dirizzati in Rilieuo dall'Immortalità.

Hora pensate, Voi Gentilissimi, con che applauso il P.F. GIVLIO MERCORI sottentrasse alla carica delle Regolari Prelature, dotato di Giudicio maggior della Prudèza Politica, che armata di Scettrò còsulta, e comàda nelle Corti dell' Economica, che proueduta d' Archipè solo edifica, e còserua le Case della Monastica, che ritirata dentro le Portiere, e sotto le Tende Configliera modera gli Indiuidui stessi della Politica, e dell' Economia. Non hà Forme la Republica di Platone, la Ciropedia di Senofonte, il Principato del Roccabella, e del Lipsio da pareggiarsi alle Constitutioni irreprensibili d'vn Pacomio, d'vn Benedetto, d'vn Francesco, e d'vn Domenico. Là si cerca d'aumentar' e quì di calpestar le Coronelà d'arricchir', e quì di lacerar le Porpore: là d'ingrandir', e quì d'abbassar' i Troni, onde cedono i Gabinetti ai Cori, gli Ostri ai Cilicij, i Fasci alle Croci. D'altra mano è la Giustitia, che pondera negli Areopaghi, e ne' Capitoli: d'altro petto s'arma la Fortezza negli Aringhi al cimento, e nelle Carceri al martirio: con altra bocca cibasi la Temperanza delle Rape de' Fabricij, e dei Datteri degli Hilarioni; da altro seno la Liberalità spande il

Re-

Regalo di Tito, e'l Patrimonio di Christo. Sì! D'altro animo è la Magnificenza, che fabbrica Palagi, e che consacra Basiliche: d'altro pensiero è la Magnanimità, che non prende Vento trà le Aure de' Cortegiani, e che non patisce Fumo trà i Timiami dei Diaconi: d'altra pasta è la Mansuetudine, che rimette le Ingiurie ai Tribunali, e che le sacrifica sù gli Altari: d'altro taglio è la Clemenza di Traiano in Roma, e di Bernardo in Chiaraualle: d'altra fiamma auuampa il Zelo contra le Frini, e contra le Giezzabelle: *Hoc doctus Plato nesciuit, hoc Demosthenes eloquens ignorauit*, giurò il Solitario di Dalmatia al Vesco-uo di Nola. Lo seppe inuero il Mercori, che nelle Reggenze de' Conuenti di Vigevano, di Pauia, di Cremona, e di Napoli scelse quelle Parti di Governo, che nella Superiorità tranquilla de' Claustri non inuidiano alla pacifica Souranità de' Regni. Sotto il suo cenno le Famiglie de' Sacerdoti pareuano Gerarchie d'Angioli, e chi risedeua racchiuso in Cella quasi in Aula beata di Paradiso co'l bel miracolo di stare nel Mondo, e fuori del Mondo, rappresentaua la Real Immagine del Creator, e del Saluator dell' Vniuerso, à segno che senza vezzo d'Hiperbole superba poteua acclamarli *Deus arduus*, giusta che il Sauio Greco con titolo di temeraria Apotheòsi preconizzò i Laici Dominanti de' Potèrati: *Ipsum proinde, quem pro Deo habemus, auuisò l'Abbate Mellifluo, tanquam Deum, in his, quæ aperte non sunt contra Deum audire debemus*. Di tal Tèpra il Mercori nelle Priorie supreme temuto, ed amato accoppiava la Verga Verdeggiante d'Aronne alla Vigilante di Geremia. Tutto Manna di Piaceuolezza raddolciua le impositiomi, che daua: amareggiua i fiati, che respiraua, tutto Mirra d'Austerità. Quante volte languiuu macerato dai pallori, sbattuto dai sintòmi, e forgeua vigoroso alle Cure priuate, ed affis-aeua affiduo alle comuni Viciature, e quando haueua bisogno, che la Carità gli seruisse d'Infermiera discreta, si faceua più che mai l'Osseruanza indiuisa, e rigorosa Compagna. Purche nel Corpo mistico non s'alterasse la Crasi de' composti Sentimenti, volentieri tolleraua nel Corpo Organico la Crisi de'

D. Hiero-
ny. ad Pa-
ulin. de
E. Scrip-
tib.

Plat. in-
Polis.
apud. Iust.
Lip. Polis.
lib. 2. cap.
2. Rex. De
us quisq.
Hum. est
D. Bor-
nard. de
Præcep. &
dip.

D. Greg.
Naz. Ep.
14. Phi-
lag.

Ord. Pref.

Mag. Fel.
Emod. in
Vita R.
Epiph.

stemprati Humori, e purchè non si sconcertasse l'Armonia delle Menti, nulla gli rincroscua la dissonanza delle Arterie. Se all'hora gli si fosse accostato il sacondo Teologo di Cappadocia, senza dubbio ripeteva le Lodi inuiate al febricitante Filagrio, che non curando gli Aforismi d'Hippocrate attendea à gustar le Consolazioni di Seuerino: *In Corporis morbo strenuè philosopharis, quasi non materia, & Humorum intemperiem, sed Virtutis explorationem carrem acceperis: ut sic Calamitas tua aliorum Sanitate, & Incolumitate beatus sis.* Quindi è, che più indefesso di Cleante, se ben più tratagliato di Possidonio, obbligò le Vrne votanti dei Definitorij ad leggerlo, à deputarlo à prefeture di Rettorie, à visite di Prouincie. Chi nõ haurebbe supplicato il valor del Mercurio ad impiegarsi in qualunq; Priorato, se nobilitando col pregio del Merito il carattere del Generalato accresceua ai Fasti della Cronologia Domenicana le memorie d'vn Bernardo da Vizico, d'vn Almerico di Piacèza, d'vn Berègario di Rhodes, d'vn Bernabò da Verçelli, d'vn Gio: di Limoges? Farsi torto alla Patria, se nõ mi congratulassi seco, per hauerlo anch' Essa nè Ciuili Interessi adocchiato irrà Figlij alleuati nelle Giubbe Leonine, Fascetrionfali del suo HERCOLE coraggioso, stimandolo attissimo à portar Negotiati à quel Trono Cattolico, sopra cui le Teste Sensate de' Magnati Scatisti maneggiano le Segretarie dei Diademi, e dei Triregni. Me ne rallegrò, ò Cremona, me ne rallegrò al pensar, che sogliesti alle Ambasciate il Mercurio, che auuantaggiò le ricenute Istruzioni, nõ men di Lorenzo, e d'Epiffanto, Nutrij Mitrati accolti, e aueriti sotto il Baldacchino di Teodorico. Gloriami, che à trattare i tuoi Affari andassi à Madrid chi à Ferrara spedito con importanti Arcani da Innocenzo Decimo impetrò l'intenco delle Cause inauolate, e suggellate da somma destrezza, e profperità, sì che il Supremo Timoniero festoso mirò la sua Colomba Messaggiera col Frutto, non che col Rampollo dell' Vliuo riuolare alla Nauicella di Pietro, come all' Arca di Noè. Con molto grido, Carneade, Diogene, Critolao, Triuiri

uiri Laureati nel Peripato, nel Cinosarge, e nella Stoa ad Scipatum, Populumq; Rom. *Negotij publici gratia legati sunt*, mà con maggiori auspicij, e con maggiori applausi partì da Roma e tornò a Roma il Mercore, che miglior Critolao teneua Bìlancia da pesare i graui progetti, miglior Diogene adoperaua Lanterna da sgombrare i tenebrofi raggiri, e miglior Carneade lasciaua à Ceruelli Macchianellisti le prese d'Anticira per prepararsi ai congressi, imperoche senza Elleboro profierua Risposte, che remediauano à Disordini fastidiosi, e preseruauano dà scandalosi Accidenti. Giubilarono i Sette Colli, quãdo lo videro restar Collega nel Commissariato del S. Vfficio, ìndi partire agli Inquisitorati di Mantoua, di Pavia, e poscia ai moti voluntarij delle Stelle d'Alessandro Settimo venite à Milano, doue se doppo gli autoreuoli Impieghi spirò quell' Anima di Luce, spirò trà gli Splendori viuaci delle Stelle ancora Dominanti di Clemente Decimo. Non ardirei trà Vaneggiamenti Platonicì d'asserir, che sia ripassata al suo Horoscopo, ne di carar trà Latini Entusiasmi, *micat inter omnes IVEIIVM SYDVS*, se ben parlando del Mercore, parlo di GIVLIO più Augusto del Deificato GIVLIO. Finga à capriccio, insuperbisca à delirio la credula, e bugiarda Antichità esaltãdo i Cesari nella Via Lattea, ò nell'Eclittica, e sappia, che furono poi Fenomeni indorati dal Vitio, Draghi mascherati da Lucifero, Comete ammassate de vapori fuliginosi dell'Inferno, che non salirono mai à colmarsi de raggi imperturbabili del Firmamento *quasi Stella in perpetuas Aeternitates*. Griderò fino al Cielo, *minus est quod Illa fixit, quàm quod Iste gessit*, ed à farne Fede inuito la Fede stessa, di cui fù sì attiuo Vassallo, e Ministro.

Sentiamo la Madre Reina degli Apostoli, e de' Martiri, che tramanda Voci d'Immortalità dai Veli imperscrutabili à sgombrar le nere Gramaglie, e le tramuta in Arazzi pomposi di Festa: dalla Soggia caliginosa perora al fosco Feretro, e lo trasforma in Epietelo luminoso di Gloria. Io trà quanti giurati Operarij mi seruirono (Ella ragiona) deuo Treplicate Aureole

Aul. Gell.
lib. 17.
Noë. At-
tic. cap.
21.

Hor. Fla
Od. 12. li.
1. ad An.

Dan. ca.
12.

al P.F. Giulio Mercori, che dal Battesimo al Crisma estremo per mè affaticò nelle Palestre Letterate, nelle Ringhiere Vangeliche, nelle Curie Ecclesiastiche, Maestro eleuato di Dottrine, Interprete facondo di Tropologie, Giudice incorrotto di Bolle. Ammutolisca nelle Tenebre palpabili sepolta l'Egitto, e di giulie Facelle accerchiata Roma vanti nel MERCORI il MERCVRIO TRISMEGISTO ai Scritti, ai Detti, ai Fatti eguali Trè volte Ottimo, Trè volte Massimo, e se Paolo fu stimato l'antico Mercurio, hora il nuouo Mercurio vèga conosciuto per Paolo. Sopra la BASE della sua MORALTEOLOGIA chiamata *Opus plant Aureum*, impari Scarpello di Diamante da Penna d'Oro ad alzargli la Statua, e perche da ogni ceppaia di Legno nō si taglia il Simulacro agli Hermeti, non s'intagli ne meno in ogni vena di Sasso. Si scauino, si lauorino ad effigiarlo altretate Gemme, quante al disegno delle sue deuote directioni ne furono contribute ad architettare il douitioso Tabernacolo, che nel Tempio di Domenico in Cremona, pare vna Gioiellaria pellegrinata dall'America, vna Miniera scastrata dall'alta Gierosolima *omni Lapide pretioso ornata*. Legherò di propria mano la Chimera degli Etici al Piedestallo, doue inceppò l'HIDRA dè Probabiliti, e scolpirò sù le abbassate Fronti, sù le sdentate Bocche *minus est quod ille finxit, quam quod iste gessit*.

Faccio dal Sapiantissimo Rabbino troncàre in Laconismo d'Epicedio, in Componimento d'Emblema la Sentenza, che dirà: *Sicut qui mittit Lapidem in Aceruum MERCVRII; ita qui tribuit Sapianti Honorem*, se pria soggiungeua, *Inspienti*; auuertendoui però, dè Generosissimi Priuilegiati di Pietro il Martire, e Pietosissimi Segnaci di Pietro l'Apostolo, à gettar vaghe Pietre di Scigno, e non horride Lapide di Sepolcro, per dedicar mucchi di Zaffiri, e d'Ametisti al MERCORI, che à Dito vi nota la Regia Strada dell'Empireo, dopo hauerla calcata col Pied; ed anch'io prèdo i Tesori dalle tornite palme dello Sposo Eterno, e nel Successore vi lascio vn GIACINTO.

I L F I N E .

Sc. Apost.
ap. 14.
Bavon.
rd. Pra.
c. Dsf.
holo. in
i. f. ad
sim.
teolog.
ter. Re.
rendis.
Inlij
terco.
spoc. ca.
1.
Baf
teolog.
lor.

Proverb.
cap. 26.

Cant. 5.
manus d.
lius cor.
nasitus
aurea, ple
na Hyacinthis.